

La Sicilia 27 Novembre 2021

Si pente anche Walter Schiavone il secondogenito di “Sandokan”

Non è il primo pentito della famiglia mafiosa di Casal di Principe, Walter Schiavone, secondogenito del boss Francesco, detto “Sandokan”, ergastolano e al 41bis dal 1998. Già Nicola, il primogenito, alcuni anni fa aveva intrapreso quella strada. E in quell’occasione Walter, con la sua compagna, la madre Giuseppina Nappa e le sue due sorelle fu inserito nel programma di protezione riservato ai familiari dei collaboratori salvo poi affermare, candidamente, che in quel lasso di tempo aveva comunque continuato a intascare lo stipendio della cosca.

La protezione dello Stato e i soldi della camorra. Non accettarono la scelta della madre e del fratello, invece, gli altri tre figli maschi di Sandokan, gli irriducibili Carmine (arrestato nel 2013 e attualmente al 41 bis), Emanuele Libero (detenuto) e Ivanhoe, libero perché assolto in un’inchiesta sull’imposizione dei gadget natalizi ma sotto processo per una rissa che vide coinvolti anche i “delfini” del clan Nuvoletta. Emanuele e Carmine, dopo circa un decennio, sono ormai prossimi alla scarcerazione. Walter potrebbe fornire agli inquirenti una nuova chiave di lettura dei fenomeni criminali campani che vanno dal 2014 al 2019, periodo durante il quale guidava una delle organizzazioni malavitose più note a livello globale.

È stato lui stesso, giovedì, rispondendo alle domande sul suo avvocato Domenico Esposito, davanti al gup di Napoli e al pm Fabrizio Vanorio, ad ammettere di avere preso le decisioni in quel triennio. Lo ha fatto da imputato, nel processo sul business della distribuzione di prodotti caseari in supermercati e punti vendita gestito dalla mafia casalese quasi in regime di monopolio e silenziando in modo anche violento la concorrenza. Sebbene fosse il secondogenito, Walter non fu il secondo dei figli di Sandokan a succedergli: lo stesso fratello Nicola non lo riteneva pronto per la carica di «capo». Tant’è vero che, quando Nicola fu arrestato, fu il terzogenito Carmine a sostituirlo. Solo dopo l’arresto di quest’ultimo, Walter prese in mano gli affari della sua famiglia, anche grazie all’influenza offerta dal suo nuovo rapporto familiare: la compagna, madre di suo figlio, è la figliastra del ras di Casavatore, Ernesto Perone. Walter ha ammesso di aver avviato il business delle mozzarelle all’inizio degli anni Duemila, con l’altro esponente del clan Roberto Vargas (collaboratore di giustizia). Schiavone jr ha anche raccontato di aver incontrato un altro rampollo del clan, Filippo Capaldo nipote del superboss Michele Zagaria che per la Dda avrebbe controllato attraverso imprenditori collusi numerosi supermercati. Schiavone jr voleva piazzare i propri prodotti caseari in un esercizio commerciale che faceva capo a Capaldo, così i due giovani boss si incontrarono varie volte e la questione si risolse. La collaborazione risale a qualche mese fa ma già nel 2018 Walter aveva manifestato la volontà di rendere dichiarazioni: lo testimonia un verbale depositato dalla Dda al Tribunale di Napoli Nord nell’ambito del processo in cui Schiavone jr è imputato per ricettazione con aggravante mafiosa, contestata per avere ricevuto lo stipendio da dare al padre carcerato. In quelle carte c’era già una sua generica disponibilità a

parlare, disponibilità concretizzatasi il 29 luglio scorso, davanti alla Dda, quando ha reso il primo interrogatorio poi depositato a Napoli Nord per il processo sulle “mesate”, vere e proprie iniezioni di denaro contante prelevato dalla cassa comune del clan per sostenere i boss. Walter ha ammesso di aver ricevuto in due circostanze gli stipendi per il padre ma non da esponenti dei Venosa, famiglia che ha controllato gli affari degli Schiavone per anni. Allora i pm chiesero di derubricare l’associazione camorristica a ricettazione con l’aggravante mafiosa.